

I parroci della capitale si interrogano sul loro rapporto con la città

«Pochi giovani nelle chiese»

La piccola suora sorride nella terza fila dell'aula magna della Pontificia Universitas Lateranensis. Siede per terra e così tante altre consorelle e confratelli venuti da tutti i quartieri. Alle 17,5 la sede delle assemblee dell'università lateranense è già piena fino agli ultimi banchi. Il momento di preghiera sta per terminare e solo quando è finito l'uscire timido e rosso osa entrare con tre sedie che non sa dove mettere. Hanno risposto all'appello. I «responsabili» della città cattolica, i «rappresentanti» delle 310 parrocchie romane, dei 604 «luoghi di culto», degli 85 collegi delle 17 università internazionali, dei 225 ordini religiosi, si sono riuniti per due giorni per rispondere a una domanda che ha loro posto il cardinale Poletti a nome dello stesso Pontefice: «Come mai, soprattutto a Roma, in chiesa ci vanno solo i ragazzi e i vecchi? Perché la generazione fra i 20 e i 40, gli adulti insomma, disertano le parrocchie?». Eppure, come rileva Riccardo Tonelli, dell'Università salesiana, «serpeggia la coscienza della radicale insufficienza dell'uomo moderno per risolvere i drammi dell'umanità». Eppure «è presente un diffuso e intenso bisogno di riscattare la propria soggettività dalle trame del collettivismo e del collettivismo». Eppure «tempo è felice perché siamo in presenza di una condizione giovanile aperta all'esperienza religiosa, perché largamente invocante». E allora, perché è mancante la «regia di speranza» come la chiama Riccardo Tonelli, i giovani continuano non avvicinarsi alla chiesa? Anche i movimenti nati negli ultimi anni — tipo Comunione e Liberazione — sono poca cosa rispetto alla sala refezione della scuola elementare «Diaz» di via Acireale a San Giovanni. Elenco alla mano



La diocesi di Roma cerca un nuovo linguaggio

L'allarme lanciato da Poletti: «Solo vecchi e ragazzini si avvicinano al culto»

sfiducia nei partiti e nelle istituzioni. Forse è un problema di comunicazione, avanza Tonelli. La chiesa non saprebbe più «comunicare» con i giovani nel senso che non può esistere dialogo fra chi non parla la stessa lingua. «In un tempo di trapasso culturale e di diffuso pluralismo come è il nostro — dice — si può avanzare l'ipotesi che l'evangelizzazione sia per molti giovani una comunicazione senza messaggio perché comunicazione unidirezionale. Da una parte, infatti, molti codici simbolici

per acculturare l'evangelo, essendo costruiti in una cultura diversa dalla attuale, risultano indecifrabili per i giovani, tanto che essi danno l'impressione di trovarsi come in un paese straniero dove si parla una lingua sconosciuta. Dall'altra parte, invece, come in un paese straniero dove si parla una lingua sconosciuta, quando reagiscono alla informazione, tradendo l'esperienza di fede in una esperienza etica e in un progetto di vita, lo fanno utilizzando i codici simbolici che a loro sono ormai abituali. E questo non permette ai

responsabili delle comunità ecclesiali di percepire esattamente la loro risposta. Insomma bisogna cambiare linguaggi, cambiare modelli. E quanto sostiene anche Ignazio Sanna, dell'Università lateranense. Negli anni '70 — sostiene — si è corso il rischio di identificare «la fede con l'ideologia o con un determinato bisogno religioso e di ridurre la fede alla risposta ad un bisogno di tipo ideologico o di tipo religioso». Oggi ci si preoccupa di annunciare un Dio infinitamente vicino ed assoluta-

mente lontano alla storia di ogni singolo uomo. «Quale linguaggio usare allora per avvicinare Dio all'uomo e l'uomo a Dio? Quello del simbolo proprio di tutta la rivelazione cristiana diretto più che a dimostrare e evocare. E quello dell'amore e della solidarietà che se è utile quale mezzo di comunicazione e di testimonianza nel mondo degli adulti è indispensabile in quello dei giovani». Ma che Chiesa è quella che discute la sua lontananza dai giovani?

Il parroco della chiesa Santissimo Sacramento Luigi Conti, ha messo il dito sulla piaga: «Dall'ultimo annuario diocesano risulta che su 155 parroci secolari il 78% ha da 48 anni in su, con una formazione di base antecedente al concilio. I ministri della Chiesa sono anziani, le vocazioni sono poche, discutere su un linguaggio nuovo è cosa diversa dal praticarlo. Roma è l'unica diocesi al mondo in cui più della metà delle parrocchie è affidata a religiosi, cioè a «professionisti» che si muovono frequentemente a secondo delle esigenze dei loro ordini. E poi, la parrocchia — come in una relazione ha ritenuto il cardinale Poletti — continua a rimanere erogatrice di servizi religiosi (messa, battesimo, matrimoni ecc.). Invece ciò che chiedono i «nuovi» sacerdoti è che si apra all'esterno che vada a cercare gli «umiliati». E di questo tipo di parrocchia che d'altronde anche nelle due serate di convegno alla Università lateranense si vuole discutere. Soprattutto nei sette gruppi di studio che affrontano le relazioni «oltre l'assemblea», «parola» e dove i rappresentanti della chiesa «locale», quella legata più strettamente alla comunità del quartiere, possono esprimere le loro opinioni. Le conclusioni? Non si traggono mai le conclusioni nei convegni della Chiesa. Tutto resta aperto, tutto resta da discutere. Ora il tema sarà «strasmesso» alle «prefetture» (un numero di parrocchie unito) poi alle «zone» (il territorio in cui è divisa Roma). Fino a quando la «parola» si trasformerà in «atto», la «vecchia» cultura in una «nuova». O forse fino a quando qualcuno deciderà quale debba essere il «nuovo» corso.

Maddalena Tulanti

Dopo cinque mesi, 18 senza governo

Le circoscrizioni sono allo sbando Sedi occupate dal Pci Venerdi tutti in Comune

Domani in tutti i quartieri i comunisti faranno sentire la loro protesta - «Il pentapartito si è sottratto a ogni confronto programmatico»

Una situazione inaccettabile e intollerabile: 18 circoscrizioni romane sono allo sbando, abbandonate a se stesse, senza guida né governo. A cinque mesi dalle elezioni solo in due è stato eletto il presidente: in V (dove era ovvia e scontata una maggioranza di sinistra data la valanga di voti al Pci) e in VIII dove, con un pasticciaccio vergognoso, il pentapartito ha imposto per 12 voti a 11 un presidente socialista. Di fronte a questa situazione di immobilismo e paralisi — che sono i cittadini con il blocco dei servizi a pagare in prima persona — il Pci ha lanciato un comunicato di protesta. È stata l'ultima goccia: i comunisti hanno occupato l'aula rievocando il consiglio per domani alle 17, ma i «quattro» (Dc, 3 Psi, 2 Psdi, 1 Pri) hanno già annunciato che non si presenteranno. Nell'invitare tutti i comunisti a una larga partecipazione alla manifestazione di venerdì la segreteria della Federazione romana del Pci sottolinea in un suo comunicato che «la costituzione di una maggioranza pentapartita minoritaria in VIII circoscrizione, che potrà reggersi a stento, accumulando guasti e ritardi, solo grazie all'appoggio del Pci in una zona della città dove il Pci ha circa il 50% dei voti, assume il sapore di una provocazione non solo ai confronti dei comunisti, ma delle istituzioni, della democrazia, degli elettori. Il comunicato nel rilevare che sin all'indomani del 12 maggio si decide di bloccare ogni confronto politico e pro-

grammatico e che pregiudizialmente si stabilisce ovunque si sarebbe dovuta costituire una maggioranza pentapartita, ricorda che le forze del pentapartito si sono sottratte a tutte le richieste di confronto politico e programmatico avanzate dal Pci e nell'ultima fase si è giunti all'aperto sabotaggio dei lavori dei Consigli circoscrizionali, facendo mancare ripetutamente il numero legale. Non meraviglia — afferma il Pci — che la Dc si sia fatta allestire l'operazione di spartizione tentando di lasciare al Pci le briciole del banchetto; meraviglia che Psi, Pri e Psdi abbiano avuto un cedimento così clamoroso dinanzi a una linea che la Dc nell'81 provò ad imporre, incontrando un ostacolo insormontabile nel Pci e nella intera maggioranza di sinistra. Il Pci tuttavia non accetta di prendere atto della situazione che si è voluta determinare: persistono ancora le possibilità per praticare in modo degno e accettabile un confronto effettivo nelle circoscrizioni. «Ognuno si assuma la responsabilità di chiarire dinanzi ai cittadini — conclude il comunicato della segreteria — i motivi delle proprie scelte, restituendo alla politica in generale e al decentramento in particolare dignità e speranze che appaiono fortemente compromesse. E dovere del sindaco e della giunta creare tutte le condizioni politiche e istituzionali perché si imbrochi la strada giusta».

a. mo.

Un'altra giornata di proteste nelle scuole romane

Tuo padre non ha pagato? In castigo, niente polpette

«No, per te oggi niente pranzo». La funzionaria inflessibile blocca davanti alla porta del refettorio decine di bambini. Il loro nome sta scritto nel librone nero dei «mosai»: minestrone e polpette se lo possono scordare. In un primo tempo erano destinati al digiuno completo. Poi qualcuno, mosso da pietà, ha distribuito ai piccoli un panino. L'incredibile scena si è svolta lunedì a mezzogiorno nella sala refezione della scuola elementare «Diaz» di via Acireale a San Giovanni. Elenco alla mano

una funzionaria comunale e l'economia della scuola hanno selezionato gli alunni non in regola con la tassa per la refezione di ottobre. I loro genitori non l'avevano ancora pagata oppure avevano dimenticato di consegnare la ricevuta in segreteria. Il ritardo non è scandaloso: appena sette giorni. La logica vorrebbe che gli amministratori si rivolgano a padri e madri per pretendere che il pagamento venga eseguito. Invece hanno preferito umiliare i bambini davanti ai loro compagni lasciandoli senza

pranzo. Sulla porta del refettorio ogni bambino ha dovuto dire il nome: se i genitori non avevano pagato veniva dirottato in un'altra stanza. Per colmare lo stomaco vuoto solo un misero panino. La stessa selezione era cominciata anche nella vicina scuola materna ed elementare «Carducci» (ha la stessa direttrice): qui gli insegnanti sono riusciti a bloccare l'esecuzione dell'assurda punizione. Il gruppo comunista ha annunciato un'interrogazio-



Gli studenti manifestano davanti alla Provincia

Un «solerte» funzionario comunale lascia molti bambini senza pranzo alle scuole elementari

«Diaz» a San Giovanni

ne sulla vicenda, in consiglio comunale. I genitori della «Diaz» sono andati da Signorile per chiedere spiegazioni. Davanti al provveditorato hanno invece protestato ieri mattina studenti e professori del 26° Istituto tecnico commerciale. Ad un mese dall'inizio delle lezioni non è ancora concluso il trasloco dei banchi, macchine da scrivere e laboratori nella nuova sede di via delle Isole Curzolane al Tufello. L'attività didattica si svolge così

in modo avventuroso: con poche aule, bagni insufficienti e un trabuscolo continuo alimentato anche all'arrivo nello stesso edificio degli studenti del professionale «Righi». I giovani del Liceo scientifico «Cavour» si sono dati appuntamento invece davanti alla sede della Provincia a Palazzo Valentini. Aspettano ancora i 194 milioni stanziati dall'amministrazione provinciale nel maggio scorso per rimettere a posto la cabina idrica e i bagni.

didoveinquando

Nelle «nuove» sale dell'Orologio tra lavori drammaturgici e satira

In verità la stagione teatrale del Teatro dell'Orologio è già iniziata da settembre, con «Laringe Kabarett» di Mauro Bronchi (fino al 13 ottobre) alla Sala Caffeteatro e «Aricchino innamorato» da E. de Mairieux, regia di Saverio Marconi, sempre fino al 13 ottobre alla Sala Grande. Ma il programma dettagliato è stato presentato l'altra sera nel corso di una conferenza stampa-party, così, tra un bigné, un rusiccio ed un prosecco abbiamo appreso che, mentre la programmazione della Sala Grande ospiterà lavori di drammaturgia contemporanea europea ed americana, la saletta Caffeteatro dedicherà quest'annata alla satira. Iniziamo da quest'ultima programmazione e diciamo che lo spazio è stato completamente ristrutturato e ripulito e si avvia, senza più rischi di umidità, ad ospitare dal 4 al 24 novembre la Compagnia La Valle dell'Inferno in «Play-back» di Paola Pascolini, regia di Michele Mirabella; dal 25 novembre al 15 dicembre «Taverna Campanile», miscelanea di testi dell'esilarante autore, per la regia di Antonello Riva; dal 16 dicembre al 8 gennaio un testo scritto e diretto da Remigio Gomez «Traffic»; dal 7 gennaio al 30 marzo la Cooperativa Teatro II in «Il testamento di Pantalone» di

Roberto Veller. «I love reduce» di Rosati Galli e Valeria Moretti, regia di Michele Mirabella e «Cielo di carta» testo e regia di colui che sembra essere a questo punto un po' il direttore di sala, Michele Mirabella; dal 13 marzo al 13 aprile «Le nuvole» di e con Eros Drusiani, dal 14 al 27 aprile un «Omaggio alle Signore» di vari autori, regia di Carmelo Serafini; dal 28 aprile all'11 maggio «I Macbeth» regia di Gianni Rossi, autore del testo medesimo; ed infine dal 12 maggio al 1° giugno La compagnia dei Cenci in «Un testo d'autore per una soubrette» di Bruno Colella, che ne cura anche la regia. Ma, non è tutto: grandi notturne si preparano per il dopo teatro. Dalle 23.30 alle 2 del mattino, sempre nello spazio Caffeteatro, piano bar, incontri, gli immancabili i pettegolezzi, «cornetti caldi, notizie fresche» (come da programma), ad ospitare dal 4 al 24 novembre la Compagnia La Valle dell'Inferno in «Play-back» di Paola Pascolini, regia di Michele Mirabella; dal 25 novembre al 15 dicembre «Taverna Campanile», miscelanea di testi dell'esilarante autore, per la regia di Antonello Riva; dal 16 dicembre al 8 gennaio un testo scritto e diretto da Remigio Gomez «Traffic»; dal 7 gennaio al 30 marzo la Cooperativa Teatro II in «Il testamento di Pantalone» di

Roberto Veller. «I love reduce» di Rosati Galli e Valeria Moretti, regia di Michele Mirabella e «Cielo di carta» testo e regia di colui che sembra essere a questo punto un po' il direttore di sala, Michele Mirabella; dal 13 marzo al 13 aprile «Le nuvole» di e con Eros Drusiani, dal 14 al 27 aprile un «Omaggio alle Signore» di vari autori, regia di Carmelo Serafini; dal 28 aprile all'11 maggio «I Macbeth» regia di Gianni Rossi, autore del testo medesimo; ed infine dal 12 maggio al 1° giugno La compagnia dei Cenci in «Un testo d'autore per una soubrette» di Bruno Colella, che ne cura anche la regia. Ma, non è tutto: grandi notturne si preparano per il dopo teatro. Dalle 23.30 alle 2 del mattino, sempre nello spazio Caffeteatro, piano bar, incontri, gli immancabili i pettegolezzi, «cornetti caldi, notizie fresche» (come da programma), ad ospitare dal 4 al 24 novembre la Compagnia La Valle dell'Inferno in «Play-back» di Paola Pascolini, regia di Michele Mirabella; dal 25 novembre al 15 dicembre «Taverna Campanile», miscelanea di testi dell'esilarante autore, per la regia di Antonello Riva; dal 16 dicembre al 8 gennaio un testo scritto e diretto da Remigio Gomez «Traffic»; dal 7 gennaio al 30 marzo la Cooperativa Teatro II in «Il testamento di Pantalone» di



Due silhouette tratte dal programma del teatro dell'orologio

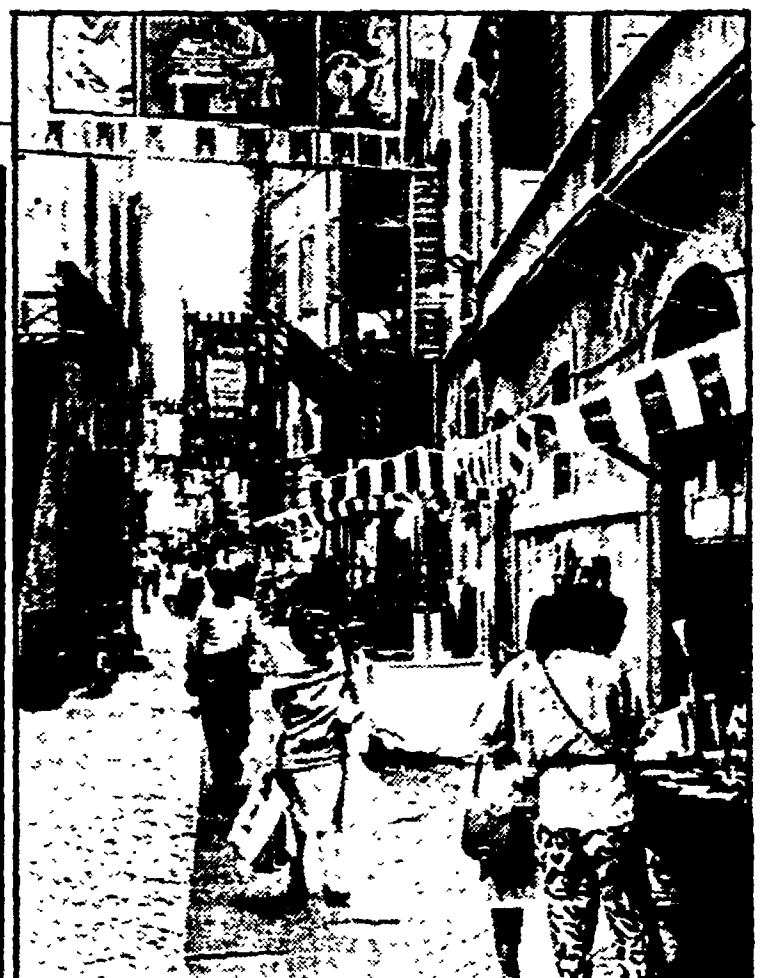
Un'immagine della mostra di via dell'Orso

Tutto il fuoco «di quella pira» in un «Trovatore» fatto da giovani

Le speranze dei giovani — dice Franca Valeri — debbono essere «manovrate come una materia fluida e delicata». A queste speranze dedica, ormai da tempo, gran parte della sua vita. Siamo alla sesta edizione del «Battistini» (è un merito della città di Rieti), e Franca Valeri aiuta a dare a quelle speranze una certezza. Da Rieti il «Battistini» è ora arrivato a Roma (Teatro Eliseo), per una esecuzione del «Trovatore» di Verdi, in forma di concerto. Al Flavio Vespasiano di Rieti le speranze sono quelle di giovani cantanti, l'opera è stata rappresentata con grande successo, ma il risvolto «concertistico» serve ad accrescere l'esperienza dei cantanti, oltre che a dare il segno della vitalità dell'iniziativa e della sua funzione artistica e sociale. Abbiamo ascoltato un buon «Trovatore». Quest'opera «pazza» di Verdi (vien dopo «Rigoletto» e poco prima della «Traviata») si è svolta in un «crescendo» di attenzioni e di tensioni, culminanti nel terzo e quarto atto. Il terzo termina con il famoso fuoco «di quella pira» e, finalmente, il tenore Ivano Costantino, come liberatosi da un incubo, ha dato pieno respiro alla sua bella voce, terminando in bellezza l'opera. Il successo della «pira» ha coinvolto nel-

l'entusiasmo gli altri, che hanno tutti rinnovato slancio e partecipazione. Il «Battistini» è dedicato alla scoperta di voci nuove, e due — femminili — sono splendide voci: quella del soprano Silvia Mosca («Eleanora», dalle voci ricche di risonanze, «flata» e «faciente», internamente protesa ad uno stato di grazia pressoché sempre raggiunto; quella del contralto Paolo Romand (Azucena), che ha conferito un rilievo a tutto tondo alla risentita, inquieta, vocalità della singara vendicativa. Il giovanissimo baritone Michele Porcelli (il Conte di Luna) ha posto le premesse per una brillante carriera e il basso Roberto Titta Barnabei («Fernando») ha dato pieno senso a una voce incisiva e sensibile. Aderenti ai rispettivi ruoli Roberta Bianchi Lusardi, Valerio Menolotto, Francesco De Leo. Il coro del Teatro Regio di Parma ha funzionato «sregolatamente» e l'Orchestra filarmonica di Tivoli, diretta da Rieti un po' sprovveduta, ha consentito a Maurizio Rinaldi, musicista che sempre meglio apprezziamo, di dare una notevole prova di bravura e di esperienza, di grande fermezza, di sagacia corale e tenerezza. Questo «Trovatore» andrà a Carrara, Prato e Salsomaggiore, in edizione scenica, con la regia di Franca Valeri.

Erasmus Valente



La mostra dell'artigianato con successo a via dell'Orso

La Mostra dell'artigianato di via dell'Orso, giunta quest'anno all'XI edizione, continua a registrare una crescente partecipazione di pubblico. Dalle prime ore del mattino e per tutto il giorno, sino alle ore 22, le botteghe, i laboratori e le bancarelle della via più famosa e di quelle adiacenti sono meta di migliaia di persone alla ricerca di oggetti frutto sempre del paziente lavoro artigianale. In serata, a via del Portoghesi, si svolgono anche concerti e spettacoli teatrali. La mostra si chiude domenica 13 ottobre.